

# Le relazioni tra la Romania e l'Italia nel contesto dell'integrazione Europea<sup>1</sup>

---

Anca STĂNGACIU

Il processo della mondializzazione e della globalizzazione impone una collaborazione, ma anche una crescita della concorrenza fra i vari stati. Negli ultimi anni, l'America ha provato di essere il più importante centro dell'economia mondiale, cercando di imporre il suo modello di organizzazione democratica ed economica a tutti gli altri stati. L'Unione Europea risponde con successo a questa competizione tramite le politiche proprie, i suoi risorse e le sue modalità di organizzazione. L'Unione Europea con le sue strutture riesce veramente ad essere un rilevante polo dell'economia mondiale. Presto o tardi, anche i paesi più piccoli come la Romania, devono rispondere alla provocazione della globalizzazione con dei risultati migliori.

La Romania si trova nel processo di sviluppo dell'economia di mercato e delle strutture democratiche, cioè in un processo di modernizzazione della società e dell'economia. Purtroppo, non possiamo dire ancora che Romania sia un paese performante da questo punto di vista. Esistono ancora molti limiti nello sviluppo dell'area economica, strutturale e anche istituzionale, causati dalla sua cultura politica, dal modo abbastanza storto di capire e di mettere in funzione la democrazia, dalla mentalità della gente e dall'attitudine civica tipicamente romeni. Infatti, la Romania si trova nella situazione in cui occorrerebbe superare il ritardo economico e sociale di tipo balcanico, e quindi ridurre gli sfasamenti esistenti fra di essa e gli stati industrializzati dell'Unione Europea (il cosiddetto *catching up*).

Una prima questione potrebbe essere quella di trovare delle soluzioni per uno sviluppo economico sostenuto e rapido della Romania. Una risposta ai requisiti di progresso economico e sociale, di modernizzazione e prosperità di questo paese, potrebbe essere il processo di integrazione europea. Questo tipo di relazione con l'U.E., uno spazio economico e sociale prospero, potrebbe fornire alla Romania, quel *Big Push* così necessario per superare gli sfasamenti esistenti<sup>2</sup>.

Nella letteratura di specialità si considera che l'Unione Europea eserciti, tramite delle politiche e decisioni prese a livello istituzionale comunitario, delle pressioni costanti sui paesi membri o candidati dell'Europa Central-Orientale, come la Romania, nella direzione delle riforme intraprese da questi stati. In questo modo, l'Unione Europea potrebbe offrire alcuni efficienti modelli di organizzazione istituzionale, di politiche pubbliche coerenti, di strategie di sviluppo economico e sociale. I casi della Spagna, del Portogallo e specialmente dell'Irlanda potrebbero essere rilevanti se abbiamo in vista il fatto che questi paesi hanno conosciuto dopo il loro ingresso nell'Unione Europea una crescita economica rapida, che ha permesso il superamento dei vari sfasamenti economici esistenti fino allora. A suo turno, la Grecia ha attraversato, dopo il suo ingresso nelle strutture comunitarie, un processo di modernizzazione e rafforzamento economico e politico.

L'ingresso della Romania nell'Unione Europea potrebbe costituire in questo modo un'opportunità per la propria modernizzazione e progresso, però questa possibilità non deve essere la sola strada impiegata per ottenere il progresso desiderato, visto che il processo di integrazione non può essere sostituito ad una strategia di sviluppo economico<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il punto di partenza di questo studio è il tema portando lo stesso titolo, che fu oggetto di un intervento in sede della conferenza organizzata dal sindacato di Cassina (Lombardia) il 18 maggio 2006, occasione offerta con gentilezza e speciale appoggio di Alfredo Canavero Professore Ordinario dell'Università Degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Si tratta qui della teoria dell'economista P.N. Rosenstein-Rodan, il quale considerava qualche decennio prima che lo stato di arretratezza degli stati dell'area balcanica potrebbe essere superato solo tramite un impulso maggiore, come risulta da: (*The Big Push*), Daniel Dăianu, Radu Vrînceanu, Iași, ed. Polirom, 2002, p. 24.

<sup>3</sup> Cf. Dani Rodrik, *Can Integration into the world economy substitute for a development strategy?*, Parigi, 2000, apud Daniel Dăianu, *op. cit.* p. 25.

La conclusione è che una via per trovare una soluzione ai problemi strutturali, dovrebbe essere trovata all'interno, utilizzando le risorse interne, una migliore organizzazione, una mobilitazione ed una coesione dei pensieri politici e dei progetti economici.

In quello che riguarda la relazione della Romania con l'Unione Europea, possiamo mettere in rilievo due aspetti maggiori: in che misura esiste la Romania e l'Europa, rispettivamente la Romania per l'Europa. Un terzo punto importantissimo della nostra indagine è quello di individuare quali sono le prospettive delle relazioni svolte tra la Romania e l'Italia

## La Romania e l'Europa

Da più di 15 anni la Romania cerca di superare i propri problemi politici, economici e sociali avvicinandosi il più possibile al modello comunitario. Il passaggio da un'economia centralizzata improntata sul comunismo a quello di un'economia di mercato basato su valori democratici, è stato un cammino tortuoso e difficile, troppo lento in alcuni campi. Un fenomeno molto importante, come quello della privatizzazione, che doveva consentire il trionfo della proprietà privata, ha avuto un cammino molto lento, e pieno di gravi incoerenze. La prima spiegazione che possiamo trovare per questo progresso lentissimo della Romania nei primi anni di post-comunismo potrebbe essere il fatto che questo paese aveva subito un regime comunista molto più aggressivo di quello degli altri paesi dell'Est-Europa, che non ha permesso lo sviluppo politico, istituzionale ed economico, a differenza dei sistemi comunisti della Repubblica Ceca, dell'Ungheria, della Polonia e anche dell'Unione Sovietica. In quello che riguarda l'evoluzione post-comunista della Romania, possiamo affermare con certezza che, la principale costrizione esterna affinché si passasse dalle strutture comuniste a quelle democratiche fu esercitata appunto dall'Unione Europea.

Alle strutture rigide e distorte lasciate come eredità dal passato politico ed economico romeno (l'industrializzazione forzata del periodo del regime Ceausescu ecc), si sono sovrapposte le difficoltà inerenti al nuovo processo di cambi ed anche l'incoerenza della politica di riforma. La mancanza di maturità politica ed a volte, la mentalità tributaria rivolta al passato, hanno giocato anche loro un ruolo abbastanza importante.

Nonostante questo, è ovvio che la Romania abbia fatto dei progressi considerevoli in tutto questo tempo. I rapporti della Commissione Europea degli ultimi anni lo mostrano con chiarezza: la Romania dispone di una struttura politica stabile, di un'economia di mercato funzionale, e di pluralismo, essendo in grado di garantire le libertà ed i diritti dei cittadini, inclusi quelli delle minorità. Gli studi più recenti, appartenenti alla letteratura di specialità romena ed estera, sostengono che la Romania si trovi in un periodo generale di addattamento alle richieste ed ai standard europei, ed in una fase di trasformazione in conformità a codesti standard nel problema delle minorità etniche<sup>4</sup>.

Comunque, la Romania è ancora in ritardo dal punto di vista economico, presentando molte incoerenze e limiti nell'organizzazione istituzionale. Perciò lo sfasamento nello sviluppo economico con il quale si confronta la Romania, impone la continuazione delle riforme strutturali in vista della competitività e dell'efficienza. Una delle preoccupazioni maggiori dell'economia romena dovrebbe riguardare il campo dell'agricoltura, perchè l'agricoltura romena è fondata su di un'organizzazione tradizionale di sussistenza, caratterizzata da un eccesso di popolazione agricola, ma anche da una bassa produttività. In conformità ai dati statistici ufficiali possiamo affermare che il campo dell'agricoltura rappresenta il 40% della popolazione attiva della Romania, mentre il contributo che immette nel PIB tra gli anni 2000-2005 fu solo di 11-18%<sup>5</sup>.

Un altro problema importante che la Romania sta affrontando è un deficit in quello che riguarda il funzionamento delle istituzioni statali, lo sviluppo di politiche pubbliche attive, il promuovere dei funzionari onesti, innovativi e competitivi. Infatti, l'assimilizzazione da parte della Romania dell'acquis comunitario, nel senso di mettere in pratica il funzionamento delle istituzioni romene, è vista dall'Unione Europea come una ante-condizione per la performance economica e sociale<sup>6</sup>. Questo è uno dei motivi per i quali la Commissione Europea sottolinea ogni volta la necessità della riforma amministrativa, nell'ambito dell'amministrazione

<sup>4</sup> Ana Maria Dobre, Ramona Coman, *România și integrarea europeană*, Iași, Institutul European, 2005, p. 347.

<sup>5</sup> Jaqueline Leonte (coord.), *Agricultura României în perspectiva aderării la UE*, București, Institutul European din România, 2002, p. 27.

<sup>6</sup> Daniel Dăianu, *Pariul României*, op. cit., p. 180.

pubblica e della giustizia, come anche la necessità dello sradicamento della corruzione, specialmente ad alto livello (politico).

Altri limiti che dovrebbero essere superati il più presto possibile sono correlati alla mancanza di: un *élite* politica e burocratica, matura, morale e raffinata, che sia capace di prendersi carico coscientemente delle responsabilità afferenti; di un dialogo reale tra la classe politica e la società civile; dalla bassa capacità di solidarietà collettiva e dal basso impegno da parte della società civile alla vita politica (per esempio, i gruppi di pressione esercitano ancora una bassa pressione sul processo decisionale); dell'esistenza di alcuni rammenti di pensiero e condotta di tipo comunista.

Perciò si impone che la Romania sia capace di far fronte a queste provocazioni, e di armonizzare le strutture politiche, sociali ed economiche a quelle esistenti nell'Unione Europea, e che tanto la classe politica quanto i cittadini in genere sostengano questo processo di riforma e di europeizzazione.

Di fatto, il processo di transizione della Romania verso la democrazia, inteso come processo di modernizzazione e sviluppo, è spessamente confuso oggi con il processo di europeizzazione e integrazione del paese. Tanto nel medio politico quanto in quello dell'intellettualità, o meglio detto, nel mentale collettivo romeno, il processo di integrazione è visto come una garanzia del successo della Romania accanto agli altri stati appartenenti all'Unione.

Dal punto di vista concettuale si impongono alcune specificazioni. L'ingresso della Romania nella Comunità Europea, come fenomeno connesso al processo di integrazione, delimita in una maniera chiara ed esatta, tramite diversi norme e regole, la direzione da seguire per gli stati che desiderano integrarsi nelle strutture dell'Unione Europea. L'integrazione come processo politico significa infatti una delega di competenze politiche a livello sovranazionale, mentre l'europeizzazione si costruisce mano a mano come effetto duraturo del processo sopra menzionato. A questo punto possiamo dire che l'europeizzazione significa cambio, addattamento, sviluppo e costruzione degli stati all'interno della struttura Europea. Per gli stati che non ne fanno ancora parte, l'europeizzazione è essa stessa un atto politico volontario di trasferimento politico ed istituzionale, una scuola di insegnamento e imitazione anche<sup>7</sup>.

In quello che riguarda la confusione nel associare il termine modernizzazione a quello di integrazione, rispettivamente europeizzazione, il dibattito nel ambito culturale romeno è ancora più antico dell'apparizione delle istituzioni comunitarie. Se dovessimo fare una sintesi del significato e dell'importanza del fenomeno integrativo dal punto di vista del modello culturale rumeno dell'inizio del secolo (in maniera popolare), allora dovremmo dire che la modernizzazione della società romena significa infatti una sua occidentalizzazione<sup>8</sup>.

In presente, nei diversi ceti della società romena si sta formando la convinzione che l'ingresso della Romania nelle strutture europee sia una via sicura verso un progresso costante accanto agli altri stati comunitari. L'élite politica e culturale romena associa l'integrazione all'idea di modernizzazione e progresso economico e sociale. In questo modo l'ingresso della Romania nell'Unione è visto come un processo più che necessario. Gli specialisti in vari campi, osservatori del processo di integrazione della Romania, considerano che il diventare uno stato con pieni diritti nel ambito dell'Unione Europea, porterebbe a buon fine una difficile transizione politica ed economica. Gli analisti economici e gli economisti in genere accordano che l'ingresso della Romania nell'Unione Europea consentirebbe un *contenuto pieno alla sua forma*, e che le relazioni ulteriori con lo spazio comunitario fornirebbe quel impulso necessario per superare gli sfasamenti economici ancora presenti in paragone con i paesi prosperi / industrializzati<sup>9</sup>.

In quello che riguarda la percezione del processo di integrazione a livello individuale, i sondaggi danno una chiara prova del fatto che i romeni mostrano un sentimento positivo nel confronto dell'integrazione e dell'europeizzazione. In conformità agli studi e alle ricerche interne in campo, oltre la metà della popolazione della Romania considera che l'integrazione *de facto*, tanto a livello nazionale quanto a livello individuale, porterebbe

<sup>7</sup> Ana Maria Dobre, Ramona Coman, *op. cit.*, p. 14.

<sup>8</sup> Eugen Lovinescu, *Istoria civilizației române moderne*, București, 1992.

<sup>9</sup> Gli studi intrappresi da vari specialisti in economia mostrano che il recupero da parte della Romania dello sfasamento economico non è possibile che su un periodo più lungo di tempo. Così nell'ipotesi di una crescita economica annuale di 5% per la Romania e di 2% per l'Unione Europea, saranno necessari 21 anni perché l'economia romena raggiunga la metà del livello di convergenza con la media comunitaria, come risulta da: Dăianu, *Pariul României*, București, Compania, 2004, p. 182.

dei benefici economici (crescita economica, efficienza e rendimento), politici (il miglioramento dell'immagine estera della Romania), e piano piano anche sociali (crescita della qualità e del livello della vita)<sup>10</sup>.

## La Romania per l'Europa

L'analisi di alcuni aspetti riguardanti il fenomeno dell'integrazione, ed in genere la relazione con l'Unione Europea impone non solo discutere sopra il problema dell'impatto che l'Unione avrebbe sulla Romania (la dimensione *top-down*), ma anche i legami e le conseguenze che si stabiliscono in senso contrario, dalla Romania verso l'U.E., (la dimensione *bottom-up*)<sup>11</sup>.

È sicuramente evidente oramai il fatto che l'impatto dei paesi dell'Europa Central-Orientale sopra il processo decisionale o sopra il quadro istituzionale dell'Unione Europea, guadagnerà consistenza con il passare del tempo. A livello pre-integrativo, la relazione stabilita tra la Romania e l'Unione, potrebbe essere un contributo che il paese sopra nominato potrebbe portare alle strutture europee. Si necessita quì la specificazione che dal punto di vista geopolitico, la Romania potrebbe costituire un punto di stabilità e securità della zona. Per evidenziare in una maniera più chiara i benefici che la Romania potrebbe portare all'U.E., dobbiamo comunque prendere in considerazione gli aspetti economico-industriali, umani e culturali.

Il passaggio da un'economia centralizzata improntata sul comunismo ad un'economia di mercato in Romania è stato uno difficilissimo appunto per la rigidità delle strutture economiche create dal regime comunista. Nonostante questo, il processo delle ristrutturazioni e della privatizzazione ha fatto sì che alcuni campi dell'industria Romena diventino competitivi sia al livello dei prezzi, sia al livello della qualità dei prodotti. Così si spiega il fatto che alla fine del 9 decennio, le merci esportati dalla Romania verso l'Unione Europea rappresentavano il 35,9% della produzione dell'industria tessile e delle confezioni, il 12% dell'industria delle macchine e delle attrezzature, rispettivamente dell'industria siderurgica e quasi l'8% dell'industria dei mobili<sup>12</sup>.

Nel contesto dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, esistono alcune industrie che potrebbero tener petto con successo alla competitività venuta da parte dell'Unione, costituendo pregi della qualità e dell'originalità romena. Un simile esempio potrebbe essere l'industria aeronautica (IAR Brasov) che contribuisce con prodotti di base per la struttura degli aerei Airbus. L'industria del legno potrebbe rappresentare in futuro un marchio romeno eccellente, materializzato in prodotti di mobili di legno e prodotti artigianali ottenuti da essenze naturali. L'industria dei mobili è infatti uno dei pochi campi dell'economia romena che presenta una dipendenza bassa al riguardo della produzione in Lohn (prodotti ottenuti in Romania, utilizzando materie prime portati dall'estero). Alcune fabbriche dell'industria tessile e delle confezioni possono già essere considerate come punti validi per prodotti di alta qualità conformi alle norme comunitarie (Brainconf lavora per la celebre casa di moda Valentino ecc). In più la Romania è diventata negli ultimi anni, e si mantiene in questa posizione, il principale fornitore degli articoli di abbigliamento (confezioni, biancheria, maglieria) dell'Unione Europea, lasciando dietro di molto la Polonia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Bulgaria<sup>13</sup>. Anche l'industria siderurgica e metalurgica ha riconquistato un pò del prestigio e dell'importanza che aveva prima dell'istaurazione del comunismo in Romania, se prendiamo in considerazione la continua crescita degli esporti in questo campo verso l'Unione Europea. Un esempio illustrativo potrebbe essere la fabbrica di vagoni Astra Arad, una società con capitale predominante italiano negli anni '20, una delle più competitive unità di profilo dell'Europa e che oggi si trova in processo di modernizzazione.

A questi esempi di natura economica possiamo aggiungere il capitale umano romeno, performante e competitivo. La competenza degli specialisti romeni in campo dell'alta tecnologia informatica (IT) costituisce un valido argomento a favore della creazione di un'immagine esterna positiva della Romania. Questo paese dispone realmente di una forza di lavoro molto ben qualificata nel dominio IT (software). I dati statistici (Brainbench) considerano la Romania sul 6 posto tra i primi 10 paesi del mondo in quello che riguarda la

<sup>10</sup> Le indagini effettuate in paese indicano il fatto che dal punto di vista socio-professionale, i principali sostenitori del processo di integrazione sono i politici, gli intellettuali (liber-professionisti, professori ecc), gli intraprenditori, gli stipendiati, i funzionari pubblici, ed in una più bassa misura i paesani, i pensionari ed i disoccupati.

<sup>11</sup> Ana Maria Dobre, Ramona Coman, *op. cit.*, p.17.

<sup>12</sup> Gabriel Sanda, *Integrarea economiei României în Uniunea Europeană*, Tîrgu-Jiu, ed. Rhabon, 2003, p. 127.

<sup>13</sup> Doina Popescu, *Industria ușoară din România - integrare economică europeană*, București, ed. ASE, 2005, p. 48-49.

disponibilità della forza di lavoro IT qualificata<sup>14</sup>, ciò che dimostra uno straordinario vantaggio competitivo a favore della Romania, tanto a livello europeo quanto a livello mondiale.

Gli specialisti del dominio finanziario-bancario o anche degli altri settori (come la salute ecc) possono costituire anche loro, benchè in una più piccola misura, un etalone di forza di lavoro qualificata. Al livello dell'insegnamento, il numero in crescita costante degli studenti, masterandi e dottorandi romeni iscritti alle prestigiose università europee e ulteriormente partecipi nelle *team* di ricerca dei paesi in cui avevano effettuato e finalizzato gli studi, certifica la qualità ed il valore professionale dei giovani specialisti romeni.

## La Romania e l'Italia

Le relazioni politiche, culturali ed economiche fra la Romania e l'Italia si sono ampliate negli ultimi anni ed hanno acquisito una profondità sempre più maggiore. Dal punto di vista politico, l'Italia è stato un sostenitore costante per l'ingresso della Romania nelle strutture europee, sottolineando ogni volta l'importanza di questo processo integrativo.

Dopo la caduta del comunismo in Romania, negli scambi commerciali tra la Romania e l'Italia sono stati registrati risultati importanti per la formazione di convenzioni e protocolli: il Protocollo riguardante la creazione del gruppo di lavoro intergovernamentale romeno-italiano per gli scambi e la cooperazione economica ed industriale, la Dichiarazione riguardante il partenariato strategico romeno-italiano (1997), l'Accordo governamentale riguardante la promozione e la protezione reciproca degli investimenti (1990), il Memorandum di cooperazione nel campo delle imprese piccole e medie.

Sin dall'inizio dell'orientamento democratico della Romania, l'Italia è stato uno dei partner più importanti di questo paese. Di conseguenza, se fra gli anni 1993-1998, l'Italia è stato il terzo partner commerciale della Romania, dopo la Francia e la Germania, il valore degli scambi con l'Italia rappresentando tra il 20,3% ed il 23% dal volume totale degli scambi commerciali della Romania<sup>15</sup>, dopo il 1999, l'Italia occupa il primo posto per il volume totale degli scambi commerciali con la Romania, arrivando al momento in cui nell'anno 2002, questi scambi rappresentino un procento di 24,11 dal totale<sup>16</sup>. In un certo modo, la maggior parte degli scambi commerciali con l'Italia si giustifica tramite un alto potenziale economico di questo paese e le tradizioni economiche comuni avute con questo.

I principali gruppi di prodotti esportati dalla Romania verso l'Italia in questo periodo, sono stati: prodotti tessili, prodotti di pelle, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti chimici, legno e mobili di legno, materie plastiche. Le principali merci importate dall'Italia verso la Romania sono stati: prodotti tessili e di calzature, prodotti chimici, attrezzature e macchine agricole ed industriali, apparecchi elettronici. Come si può vedere, i settori che predominano negli scambi commerciali dalla Romania verso l'Italia sono quasi unicamente i settori tradizionali, che producono merci, in genere, di valore più basso della Partita IVA, mentre nel caso degli importazioni predominano le materie prime, i prefabricati e le attrezzature.

Dalla prospettiva geografica, le regioni italiane che sviluppano i più intensi scambi commerciali con la Romania sono nell'ordine dell'importanza: il Veneto, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte, Lazio, l'Umbria, cioè le regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale<sup>17</sup>.

Gli scambi commerciali romeno-italiani sono fortissimamente corelati all'attività degli investimenti italiani diretti in Romania. La presenza delle aziende italiane in Romania, sono senz'altro un capitolo essenziale nel quadro delle relazioni economiche fra i due paesi.

Dal punto di vista dell'importanza detenuta da questo capitale nell'economia romena, i dati statistici ufficiali indicavano nel settembre del 2004, il fatto che gli investimenti italiani in campo del capitale sociale sottoscritto rappresentavano il 5,4% del totale degli investimenti stranieri in Romania (una cifra oltre a 550 milioni euro), cioè il quarto posto nella gerarchia dei paesi europei dopo l'Olanda, la Francia e la Germania. A seconda del numero delle aziende (16.176) invece, gli investimenti italiani nello stesso periodo occupano

<sup>14</sup> Aron Jinaru, *Noua economie din perspective aderării României la Uniunea Europeană*, Bucureşti, Institutul European din România, 2002.

<sup>15</sup> N.C Niculescu, J.D. Adumitracesei, *România pe calea integrării economice europene*, Bucureşti, ed. Economica, 2001, p. 216.

<sup>16</sup> Bernardo Gasparini, *Le imprese italiane e la Romania*, Cluj, Eikon, 2005, p. 81.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 84.

il primo luogo nella gerarchia, immediatamente dopo situandosi la Germania (11.820), l'Ungheria (4.862) e la Francia (3.515)<sup>18</sup>.

Risulta da questi dati, il fatto che le aziende italiane presente nella Romania sono, per di più, di dimensioni piccole e medie, l'elasticità del modello degli IPM italiani essendo una caratteristica definitoria di questo capitale, che permette una più facile adattabilità alla realtà del medio di affari dell'economia romena. Tuttavia, gli investimenti italiani in questo paese sono rappresentati anche da una serie di grandi aziende come: Ansaldo (nel campo nucleare e dell'elettricità), Agip Petroli (nell'industria petrolifera), ambedue essendo aziende con tradizione investimentaria in Romania, se pensiamo anche al fatto che queste imprese sono essistite anche fra le due guerre<sup>19</sup>: Incom, Stefanel, Benetton (l'industria tessile), Zanussi (elettrodomestici), Fiat (l'industria auto), Natuzzi (l'industria dei mobili), Beltrame (l'industria siderurgica) ecc.

I principali campi di interesse delle società con capitale italiano sono nell'ordine dell'importanza: il campo industriale (l'industria tessile e delle confezioni, l'industria delle costruzioni, l'industria siderurgica, l'industria del legno e dei mobili), il campo commerciale (il commercio all'ingrosso ed al dettaglio), il campo agricolo, il campo degli servizi, del turismo e del trasporto.

Le ragioni per cui il capitale italiano è presente in Romania sono collegate al desiderio di ottenere dei profitti dall'esistenza di alcune facilità di natura fiscale (regime fiscale per gli investitori stranieri uguale a quello per i romeni), di natura vama (esonerazioni dal pagamento di alcuni tassi per le IPM ecc), o qualunque altro tipo di facilità che si riferisca alle zone sfavorite della Romania, alle zone libere o ai parchi scientifici. A questo possiamo aggiungere anche le affinità culturali ed in alcuni casi l'esistenza di una certa tradizione di collaborazione economica. Per mettere meglio in rilievo questo ultimo aspetto, dobbiamo specificare che la presenza del capitale italiano nell'economia romena attuale è almeno dal punto di vista del numero delle aziende qui presenti, e della diversità dell'interesse verso il nostro paese, ancora più rappresentativa di quanto ne era durante il periodo fra le due guerre mondiali.

Sicuramente, l'ingresso *de facto* della Romania nell'Unione Europea rafforzerebbe e approfondirebbe le relazioni economiche, sociali e culturali fra la Romania e gli altri stati comunitari, principalmente nel beneficio della Romania, e perchè no, dell'Unione Europea.

## Bibliografia

- Chelcea Septimiu, *Personalitate și societate în tranziție*, București, 1994.
- Chiribucă Dan, *Tranziția postcomunistă și reconstrucția modernității în România*, Cluj, ed. Dacia, 2004.
- Daianu Daniel, *Pariul României*, București, ed. Compania, 2004.
- Daianu Daniel, Radu Vrinceanu, *România și Uniunea Europeană*, Iași, Polirom, 2002.
- Dobre Ana Maria, Coman Ramona, *România și integrarea europeană*, Iași, Institutul european, 2005.
- Gasparini Bernardo, *Le imprese italiane e la Romania*, Cluj, Eikon, 2005.
- Iordache Floarea, *Modele și strategii ale integrării României în Uniunea Europeană*, București, 2002.
- Jinaru Aron, *Noua economie din perspective aderării României la Uniunea Europeană*, București, Institutul European din Romania, 2002.
- Leonte Jaqueline (coord.), *Agricultura României în perspectiva aderării la UE*, București, Institutul European din România, 2002.
- Niculescu N.C., J.D. Adumitracesei, *Romania pe calea integrării economice europene*, București, ed. Economica, 2001.
- Pastir Vladimír, Mihaela Miroiu, Cornel Codiță, *România-Starea de fapt*, vol. I Societatea, București, ed. Nemira, 1996.
- Pastir Vladimír, *România în tranziție. Căderea în viitor*, București, ed. Nemira, 1995.
- Patapievic Horea Roman, *Discernământul modernizării*, București, 2004.
- Popescu Doina, *Industria ușoară din România - integrare economică europeană*, București, ed. ASE, 2005.
- Gabriel Sanda, *Integrarea economiei României în Uniunea Europeană*, Tîrgu-Jiu, ed. Rhabon, 2003
- Societăți comerciale cu participare străină de capital. Sinteza statistică a datelor din Registrul Central al Comerțului*, Oficiul Național al Registrului Comerțului, București, 2004.
- Anca Stangaciu, *Capitalul Italian în economia românească între anii 1919-1939*, ed. EFES, 2004.
- Zamfir Cătălin, *O analiză critică a tranziției. Ce va fi "după"*, Iași, Polirom, 2004.

<sup>18</sup> *Societăți comerciale cu participare străină de capital. Sinteza statistică a datelor din Registrul Central al Comerțului*, Oficiul Național al Registrului Comerțului, București, 2004, nr. 77, p. 3-4.

<sup>19</sup> Anca Stangaciu, *Capitalul Italian în economia românească între anii 1919-1939*, ed. EFES, 2004, *passim*.